



Enthymema XXXI 2022

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910) e  
“Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj

Claudia Criveller

Università degli Studi di Padova

**Abstract** – Andrej Belyj (1880-1934), uno dei principali esponenti del Simbolismo russo, affrontò il tema della Russia in molte delle sue opere. Fra di esse il saggio "Russia" (1910), singolare nel corpus bieliano per l'assenza del consueto orientamento mistico e per la chiarezza quasi didattica dell'impianto, rimane piuttosto in ombra negli amplissimi studi sull'autore. Obiettivo del presente lavoro è mostrarne la struttura e le strategie retoriche anche sulla scorta del confronto con altri lavori di Belyj, in particolare il saggio "La Santa Russia" (1918), che si pone in dialogo diretto con "Russia" a distanza di otto anni dalla prima pubblicazione.

**Parole chiave** – Andrej Belyj; Letteratura Russa.

**Abstract** – Andrei Bely (1880-1934), one of the leading exponents of Russian Symbolism, dealt with the theme of Russia in many of his works. Of these, the essay "Russia" (1910), atypical of the corpus of his works due to the absence of the usual mystical orientation and because of the almost didactic clarity of the structure, has remained somewhat in the shadows in the very extensive studies on the author. The aim of this work is to highlight its structure and rhetorical strategies, also on the basis of a comparison with other works by Bely, in particular the essay "The Saint Russia" (1918), which, appearing eight years after the first publication of "Russia", is in direct dialogue with the 1910 essay.

**Keywords** – Andrei Bely; Russian Literature.

Criveller, Claudia. "Alcune osservazioni sui saggi Russia (1910) e Santa Russia (1918) di Andrej Belyj". *Enthymema*, n. XXXI, 2022, pp. 161-175.

<http://dx.doi.org/10.54103/2037-2426/18939>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



[Creative Commons Attribution 4.0 Unported License](#)

ISSN 2037-2426

## Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910) e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj

Claudia Criveller

Università degli Studi di Padova

Nel primo terzo del Ventesimo secolo, la cosiddetta età (o secolo) d'argento, nel cui alveo in Russia si fanno rientrare opere, artisti e movimenti riconducibili al Modernismo,<sup>1</sup> il tema dell'identità della nazione e delle radici della cultura è nel Paese al centro del dibattito intellettuale. Sulla questione dell'unità della nazione si discuteva sin dal XIX secolo, quando la vittoria su Napoleone aveva galvanizzato l'élite culturale e risvegliato il sentimento nazionale. Nel corso dell'Ottocento, epoca di riforme sociali, istituzionali e giuridiche, numerosi e di varia natura erano stati i contributi dedicati alla ricerca delle radici culturali. Olga Maiorova, specialista di storia intellettuale russa del Diciannovesimo secolo, fa notare che molti studi da tempo mostrano come le politiche sovranazionali dell'Impero abbiano ostacolato la formazione di uno stato russo. Sopprimendo la radice etnica dei quest'ultimo, il regime aveva finito con il far identificare i russi nello stato imperiale e il nome *russso* era di conseguenza stato preso in prestito dall'Impero stesso. La domanda che da allora cominciava a divenire naturale era: chi sono i Russi? Un impero, una nazione, entrambe le cose? Ne era derivata la dicotomia che da una parte aveva sviluppato l'anima imperiale e multietnica («rossijskij»), e dall'altra il sentimento nazionale ed etnico («rususkij») (Maiorova). Nei primi anni del XX secolo il confronto su questi temi è innanzitutto di chiara natura ideologica e vede contrapposte le tendenze marxiste da una parte e populiste dall'altra. Tale confronto prende corpo sullo sfondo del forte carattere spirituale che connota l'età d'argento nonché il tema, eterno per la cultura russa, della contrapposizione fra Oriente e Occidente, tema che in questa fase si arricchisce di sempre nuovi significati (Ševelenko).<sup>2</sup>

Irina Krebel', i cui studi si incentrano sulla filosofia della cultura, in un ampio studio monografico dedicato alla «mitopoetica» («mitopoètika») dell'età d'argento, mette in luce, al di là di queste dispute sul retaggio ideologico e filosofico, come la questione dell'*estetica della lingua* («èstetika jazyka», sintagma che l'autrice, nel testo citato, utilizza in corsivo) consenta di analizzare la questione, prendendo in considerazione il carattere plurinazionale del popolo e del territorio russo. Autori diversi, afferma, sviluppano un «discorso nazionale», che definisce il concetto di universo e il posto che l'uomo russo vi occupa e nel quale il pathos patriottico e l'estetica del pensiero rimangono marginali. Krebel' ne parla in termini di «stichija jazyka» («forze elementari della lingua»), una «tecnica di interpretazione» («technika ponimanija») della realtà libera dalla retorica ideologica presente in quasi tutti gli autori del periodo (6-9). Il termine «mitopoetica» identifica in questo senso non tanto un mezzo di organizzazione testuale, quanto l'unitarietà di un'esperienza estetica, al cui centro è posta la lingua quale tema chiave dell'età d'argento, nesso fra arte, letteratura e filosofia: «L'estetica della lingua, qui disvelata quale ordine mitopoietico dell'esistenza linguistica, è lo strumento che completa [...] il pensiero, le

<sup>1</sup> Sulla terminologia e la concezione dell'età d'argento cfr. Rizzi.

<sup>2</sup> Irina Ševelenko affronta l'interesse per il retaggio slavofilo e occidentalista, rinvigoritosi nei primi anni del XX secolo, quando ad esso cominciarono ad affiancarsi prospettive diverse e inedite. Queste ultime si svilupparono nel moderno contesto sociopolitico, generando le nuove correnti di *neoslavofilismo* e *neocidentalismo*. A tale dibattito contribuirono, fra gli altri, i filosofi Vladimir Solov'ëv e Nikolaj Berdjaev.

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

conferisce chiarezza. Al tempo stesso è riconosciuto anche come mezzo di scoperta del pensiero» (59).<sup>3</sup>

Allontanandosi dalla tradizione ottocentesca, molti degli autori più rappresentativi dell'età d'argento modellano un nuovo tipo di opera letteraria. Essi distolgono l'attenzione dalla trama e si concentrano sulla forma della parola, insistendo al tempo stesso sullo status esistenziale e sulla propria comprensione del mondo. Nei loro lavori il pensiero è percepito quale elemento vissuto ed esperito, incarnazione della vita e del mondo attraverso la parola. In ciò ha sede la responsabilità dell'autore di fronte alla *stichija* della lingua quale patria e luogo vivo. La lingua diventa mistificazione e mitologema, dove l'universale si fonde con il non convenzionale. La loro unione risveglia e sollecita un ripensamento dei concetti chiave della cultura e dell'esistenza in Russia, ovvero la fede, Dio, l'anima, l'esperienza spirituale e l'idea della Russia-patria. Tale riconfigurazione dell'immagine della patria travalica pertanto i confini geografici e molti autori in questo periodo si confrontano con l'interrogativo «che cos'è la Russia?» («*Čto è to Rossija?*»), la domanda è posta da Krebel', che la mette in rilievo con il corsivo) e che cosa pensano della Russia in occidente. La studiosa ritiene che la precedente tradizione letteraria non avesse generato la biografia e l'«anima» («*duša*») del popolo, essendosi limitata a esprimere un pensiero «sull'impero» ma non il pensiero «dell'impero». Nel corpus letterario dell'età d'argento, invece, si verifica una prima convergenza di lingua filosofica e poetica, che diventano uno spazio unico.

Andrej Belyj rientra senza dubbio nel novero degli autori la cui opera costituisce terreno comune per tali istanze. Il tema della Russia è affrontato sin dagli esordi e compare per la prima volta in relazione agli eventi della rivoluzione del 1905, mentre in seguito prende forma nei diversi generi in cui si diversifica il corpus bieliano.<sup>4</sup> Intorno ad esso Belyj costruisce, per esempio, il ciclo poetico *Rossija (Russia)* contenuto nella raccolta *Pepel (Ceneri)*<sup>5</sup> e il romanzo *Serebrjanyj golub' (Il colombo d'argento)*,<sup>6</sup> dove a prevalere sono gli elementi folclorici e spirituali, tipici della letteratura affine alla corrente neoslavofila alla quale si rinvia in esordio di lavoro. Ad esso egli dedica nel 1905, fra gli altri, il saggio “Lug zelënyj” (“Il prato verde”),<sup>7</sup> in cui egli raffigura la Russia nella celebre immagine simbolica primaverile di gioia e speranza, appunto il prato verde. Benché Belyj fosse uno dei principali rappresentanti della corrente idealistico-mistica, che all'inizio del secolo animava le correnti moderniste e si contrapponeva al positivismo e materialismo degli anni Sessanta del XIX secolo e che emerge nelle opere citate, non secondaria era la sua critica alle tendenze dogmatiche di alcune di esse. È noto in effetti che Belyj non tradì mai la formazione da lui ricevuta di uomo di scienza, applicando sempre un approccio possibilmente scientifico, che trasmettesse il proprio «stile di percezione del mondo» (Kaidzava 30).

Anche il filosofo Nikolaj Berdjaev nella sua recensione al *Colombo d'argento* osservava che Belyj aveva impostato il tema, prettamente russo, del rapporto fra *intelligencija* e popolo in modo nuovo (Berdjaev 267-278). Pur radicandolo nella *stichija* mistica russa, Belyj, egli riteneva, lo aveva trasferito in un'altra dimensione. Grazie al dono artistico egli aveva superato il proprio soggettivismo ed era penetrato nella *stichija* «oggettiva» della Russia. Aveva trasmesso un profondo senso della Russia e aveva fatto emergere la vita del popolo senza idealizzarlo in maniera

<sup>3</sup> «Эстетика языка, раскрытая здесь в качестве мифопоэтического режима языкового бытия, есть способ, завершающий [...] мысль, придающий ей внятность; одновременно распознается и способом обнаружения мысли».

<sup>4</sup> Sul tema della Russia nell'opera di Belyj si veda il capitolo “Tema o Rossii” (106-178) in Nicolescu.

<sup>5</sup> La raccolta apparve su *Šipovnik* nel 1909. Cfr. Andrej Belyj, *Stichotvorenija i poëmy* 179-293.

<sup>6</sup> Il romanzo fu pubblicato a puntate su *Vesy* nel 1909 (3, 4, 6, 7, 10, 11, 12). Cfr. Belyj *Sobranie sočinenij. Serebrjanyj golub'*. L'opera è stata tradotta in italiano da Maria Olsoufieva con il titolo *Il colombo d'argento*.

<sup>7</sup> Cfr. Belyj “Zelënyj lug”. Il saggio è stato tradotto da Rossana Platone con il titolo “Il prato verde” in *Il colore della parola* (1986; 103-114).

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

falsa. Non aveva mostrato alcuna inclinazione verso il populismo, evitando altresì ogni individualismo impressionistico. Berdjaev considerava il populismo un tratto tipico dello spirito russo, che aveva trovato espressione privilegiata prima nella forma dello slavofilismo e del populismo, poi del tolstoismo e del marxismo, ostacolando la rinascita creativa della Russia. Nei primi anni del Novecento egli rilevava i tratti del populismo «mistico» fra gli intellettuali del tempo. Questi ultimi cercavano nel popolo non lo spirito rivoluzionario autentico, ma piuttosto una luce mistica, per Berdjaev nient'altro che una menzogna religiosa dal punto di vista culturale e sociale. Nemmeno Belyj, nel suo tentativo di legare nel romanzo la *stichija* mistica della setta dei colombi alla *stichija* rivoluzionaria, era riuscito a cogliere il rapporto più autentico con la *stichija* popolare, che avrebbe dovuto contenere, dichiara Berdjaev, il «Logos» della Chiesa e la speranza di un futuro mondiale per la Russia. Ciononostante, rispetto a questo punto Belyj aveva mostrato, riteneva Berdjaev, una «geniale» consapevolezza della *stichija* russa e aveva superato la questione sul piano (esclusivo, egli sosteneva) dell'intuizione, che gli aveva consentito di fiutare almeno in parte la menzogna del populismo mistico e di fondare il proprio sistema filosofico su atti precisi artistici.

Tale approccio, insieme al criterio scientifico applicato alla trattazione del tema della Russia, contraddistingue in maniera peculiare il saggio “Rossija” (“Russia”) sul quale ci concentriamo qui.<sup>8</sup> Esso risale al 1910 e propone uno sguardo profondamente diverso rispetto a “Lug zelënyj”. La costruzione testuale è molto chiara, la sua impostazione hegeliana si svolge nelle fasi tesi-antitesi-sintesi con un intento quasi didattico. All'inizio Belyj pone una serie di interrogativi che tenta di risolvere, uno dopo l'altro, adducendo per ciascuno delle ipotesi, subito negate. Egli si chiede «Che cos'è la Russia?» («Что есть Россия?», R447), «Che cos'è l'amore per la patria?» («Что есть любовь к родине?», R447), «Chi sono io, che amo la Russia?» («Кто я, любящий Россию?», R447), «Che cosa significa essere russo?» («Что значит быть русским?», R447). Sono, reputa l'autore, domande semplici e chiare («простые, ясные вопросы», R447), che richiederebbero risposte altrettanto semplici e chiare («простые, ясные ответы», R447), tanto da far sembrare ridicolo il solo fatto di sollevarle. Con ciò stesso egli pare confermare quanto osservavamo all'inizio del nostro lavoro, ovvero che si trattava nei primi anni del secolo di quesiti all'ordine del giorno. Gli intellettuali si interrogavano su che cosa fossero la cultura, la nazione, l'autodeterminazione nazionale e discutevano principalmente sulla contrapposizione al nazionalismo e al crescente interesse verso l'arte e il pensiero russo, in particolare verso il retaggio slavofilo e la questione della contrapposizione Oriente-Occidente.

Nella prima parte del saggio Belyj riassume sinteticamente l'intero andamento della sua argomentazione, proponendo subito le conclusioni a cui giungerà in fondo al suo lavoro. Ai primi due quesiti, «Che cos'è la Russia?» e «Che cosa significa essere russo?», Belyj tenta di rispondere affrontando diverse ipotesi interpretative, invalse nel dibattito culturale e storiografico dell'epoca. Verifica innanzitutto la dimensione statale («Россия есть государственное целое, т.е. совокупность учреждений. [...] Россия есть одна нация, имеющая свою незабываемую историю, любовь к ней определяема памятью ряда драм, претерпеваемых нацией в борьбе за существование в ряду других наций», R447),<sup>9</sup> quella etnografica («Россия есть совокупность людей, т.е. ряд наций, механически

<sup>8</sup> Cfr. Belyj “Rossija”. Il saggio è presente in *Sobranie sočinenij. Nesobrannoe. Kniga pervaja* (2020; 447-452). D'ora in avanti sarà indicata direttamente nel testo la R seguita dal numero di pagina per le citazioni. Le traduzioni, dove non diversamente indicato, sono nostre. Alcuni frammenti del saggio sono pubblicati in “Russia di Andrej Belyj (1910)” con la traduzione italiana di Claudia Criveller in *Generazione Putin. Pagine dal 24 febbraio* (2022; 21-25).

<sup>9</sup> «La Russia è un unicum statale, ovvero un insieme di istituzioni. [...] La Russia è una sola nazione, con una propria storia memorabile. L'amore verso di essa è determinato dalla memoria di una serie di drammi vissuti dalla nazione nella lotta per l'esistenza nel novero delle alle altre nazioni».

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

объединенных бытовыми, этнографическими и культурными формами», R447),<sup>10</sup> quindi quella geografica («Россия есть географическое целое, т.е. ряд пейзажей, картин», R447)<sup>11</sup> e infine storica («Россия есть совокупность наций, органически связанных настоящим», R447).<sup>12</sup> Rigettate una dopo l'altra queste ipotesi, l'autore giunge alla conclusione che «Россия есть некоторое, не данное в истории, гармоническое единство государственных, бытовых, географических и исторических черт; в этом смысле она – идеал, к которому должно стремиться: она не дана, а загадана» (R447-448).<sup>13</sup>

Da questo punto in avanti Belyj prende in esame una dopo l'altra le ipotesi interpretative da lui precedentemente esposte in sintesi. Innanzitutto, valuta la possibilità che la Russia sia una entità statale. Se così fosse, afferma, l'amore verso di essa sarebbe generato da un'idea di Stato, mentre egli ama la Russia perché in tutte le sue manifestazioni la vede rivolta verso un ideale, che auspicabilmente sarà realizzato. Uno stato ideale però non esiste. Esso può essere solo un'aspirazione. Il suo patriottismo non ha in questo caso nessun legame diretto con la Russia concreta: Belyj non ama la Russia, bensì le sue «forme» (il corsivo è mio). Per tale ragione la patria non è lo stato, al quale anzi essa si contrappone.

In secondo luogo, Belyj verifica l'ipotesi dell'elemento etnografico quale fondamento, sul quale si costruisce la Russia, come insieme di persone e non di istituzioni. Neppure questa ipotesi gli sembra plausibile poiché tale unità non è nazionale. In Russia non c'è unità delle nazioni, non c'è nulla in comune fra russi e polacchi, polesiani e finlandesi, georgiani e tedeschi, *чукчи* ed ebrei. L'etnografia non può unire le nazioni, così come non possono farlo lo stato o il costume quotidiano. Se tale unione può esistere, essa sarà possibile solo in futuro.

Una terza ipotesi da vagliare è la cultura, sulla cui sostanza egli si sofferma. La cultura, dichiara, non è la civiltà, che presume una serie di forme di conoscenza e di morale realizzate nella vita. La civiltà e il progresso sono sovranazionali, mentre la cultura è un'unità complessa di valori plasmata creativamente, sempre individuali. La cultura si esprime attraverso una serie di idee soggettive del costume quotidiano, trasfigurate nei monumenti artistici, nella creazione religiosa ed etica. Se il progresso si esprime in una serie di formule statiche, la cultura è un processo dinamico, che non si disperde nelle diverse forme. Solo in seguito questo processo si rinsalda nel progresso. Quest'ultimo è sempre esito della cultura, è il prodotto della creazione artistica. In questo senso la cultura è costituita da una serie di creazioni individuali e presume atti artistici singoli. Questi ultimi si sono intrecciati in una rete armonica nella cultura greca e in quella tedesca, ma non in quella russa, nonostante poche eccezioni, quali le sinfonie di Čajkovskij e i tormenti religiosi di Gogol', Dostoevskij e Tolstoj, nei quali emerge la tragedia della creazione artistica della cultura russa. Proprio in quest'ultima nasce la Russia concreta, ma anche in questo caso solo come auspicio per il futuro, non come realtà immanente.

In tale prospettiva Belyj si sofferma sul ruolo della letteratura e cita Gogol' quando chiede alla Russia: «Che hai da guardarmi così?» («Что глядишь на меня?»).<sup>14</sup> La Russia che sogna Belyj, però, non ha nulla in comune con la Russia che Gogol' deride con tanto risentimento, nelle sue preghiere essa è la «Meravigliosa Visione» («Prekrasnoe Viden'e»). A quest'ultima

<sup>10</sup> «La Russia è un insieme di persone, ovvero una serie di nazioni, meccanicamente legate da forme quotidiane, etnografiche e culturali».

<sup>11</sup> «La Russia è un unicum geografico, ovvero una serie di paesaggi, di quadri».

<sup>12</sup> «La Russia è un insieme di nazioni, organicamente legate dal presente».

<sup>13</sup> «La Russia è qualcosa di non dato nella storia, un'unità armonica di tratti statali, quotidiani, geografici e storici. In questo senso essa è un ideale al quale aspirare: essa non è data, ma presagita».

<sup>14</sup> La citazione è tratta dal XI capitolo delle *Anime morte* di Nikolaj Gogol': «Terra di Russia! Che cosa vuoi dunque da me? Che hai da guardarmi così, e perché tutto quello che c'è in te si rivolge a me con quest'occhi pieni di aspettazione?» (trad. di Agostino Villa, 220). «Русь! Чего же ты хочешь от меня? [...] Что глядишь ты так, и зачем все, что ни есть в тебе, обратило на меня полные ожидания очи?» (Gogol 208).

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

Dostoevskij rivolge invece, ricorda Belyj, la sua esortazione a risvegliarsi: «E così sia, e così sia» («Буди, буди»).<sup>15</sup> Nemmeno per Dostoevskij la Russia esiste, non si appella ad essa dicendo «Tu sei» («Ты esi»). Tale affermazione è impossibile nel mondo degradato e demoniaco dei fratelli Karamazov, ma anche per Dostoevskij la Russia esisterà in un tempo lontano, così come per Vladimir Solov’ëv ci saranno una filosofia e una società russe. Per Berdjajev è dalla letteratura e dalla cultura che Belyj trae dunque la sua «idea russa»,<sup>16</sup> la convinzione che la Russia e la sua unità si realizzeranno in seguito. Per questo stesso motivo, crede Belyj, non può essere reale l’amore per la Russia ora, lo diventerà solo in futuro.

Un’ultima ipotesi interpretativa presa in esame da Belyj riguarda la sostanza geografica: la Russia è una unità geografica? Naturalmente no, dichiara, essa non esiste. La Russia non può essere definita la Russia dei russi, poiché non è inequivocabile la definizione di russo: i russi settentrionali si mescolano con le tribù finniche, e forse ancor più dei russi sono russi gli ucraini. E ci si potrebbe spingere oltre, mettendo a confronto gli antichi principati con la Russia stessa. Ma neppure i russi sono tanto arditi e riconoscono come inizio dello stato l’unione dei principati moscoviti. L’ampliamento dello stato russo ha condotto all’autoriconoscimento quale unità di istituzioni statali, ma in questo senso l’epoca pre-petrina e quella petrina sono identiche. Contrapporre è un’idea estetica romantica, l’amore verso la Russia pre-petrina è un amore verso un passato che è scomparso senza lasciare traccia e non può che trasformarsi in odio se paragonato all’amore reale verso la Russia che verrà.

Nell’ultima parte del lavoro Belyj, messe da parte tutte queste ipotesi, fornisce le proprie risposte alle domande formulate all’inizio del saggio, esponendo le sue ragioni: la Russia non è qualcosa di dato nella storia, è in divenire, è essa stessa una ipotesi di un insieme armonioso di tratti storici, quotidiani, etnografici immaginati dai grandi scrittori e filosofi. L’amore per la Russia si realizza attraverso l’aspirazione alla scoperta di tale unità, mentre l’amore per la storia, per la natura e per la nazione ne sono solo singole parti e non definiscono la natura di quello stesso amore. In questi ultimi paragrafi egli riprende ogni domanda formulata all’inizio. «Che cos’è la Russia?» È un processo incompleto di creazione storica, risponde, è in *statu nascendi*, è il caos. Parafrasando il celebre aforisma di Fëdor Tjutčev («Con la mente non si può capire la Russia/Non la si può misurare col metro comune»), Belyj sottolinea come gli occidentalisti valutino la Russia mediante la misura dell’ideale dello stato, misura che però non esiste. Per questa ragione, nota, è come se essi aspirassero alla sparizione della Russia.<sup>17</sup> Dall’altra parte i nazionalisti si basano sull’esperienza empirica e riconoscono l’esistenza attuale della Russia, la costruiscono come un’entità reale, basandosi ora sulla storia, ora sulla religione, ora sulla metafisica. Ne deriva anche in questo caso, osserva Belyj, l’idea illusoria che la Russia debba svanire e al tempo stesso l’affermazione del caos della vita russa.

In entrambi gli slogan, quello occidentalista e quello nazionalista – «La Russia è», «La Russia non c’è» («Россия есть», «России нет», R450-451; il corsivo è mio) – sono contenute due verità e al tempo stesso due falsità. Da una parte si esclude l’esistenza della Russia, si nega una sua unità empirica e al tempo stesso si conferma la fede mistica nel futuro della Russia, verità avanzata dal patriottismo. Dall’altra si confuta la sua esistenza, la rappresentazione ideale di uno stato che non c’è si trasforma in realtà e la differenziazione della realtà russa porta al sacrificio dell’ideologia astratta. La presenza della fede viene cancellata in nome del futuro, ma

<sup>15</sup> Le parole sono contenute in vari luoghi della seconda parte di *Fratelli Karamazov* e sono tratte dal discorso dello *starec* Zosima. In particolare cfr. il titolo del V capitolo («Буди, буди!») nel libro II, parte I, 55, nonché *passim* nei capitoli V e VI. Cfr. Dostoevskij, *Brat’ja Karamazovy*; trad. di Agostino Villa, 387 e *passim*.

<sup>16</sup> L’espressione, che si inquadra nel dibattito filosofico tra slavofili e occidentalisti, è tratta dalla relazione tenuta da Vladimir Solov’ëv a Parigi il 23 maggio 1888 e in seguito pubblicata. Cfr. Solov’ëv 219-246.

<sup>17</sup> A sostegno di questa idea Belyj cita propri versi, tratti dalla poesia “Otčajan’e” nella citata raccolta *Pepeľ*: «Scompari nello spazio, scompari...» («Исчезни в пространство, исчезни...»).

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

per Belyj la Russia è incarnata proprio nella fede nella Russia stessa, come ammoniscono gli slavofili.

A questo punto Belyj pone un'ultima domanda sulla natura del legame fra stato e cultura: «государство ли для культуры, культура ли для государства?» (R451).<sup>18</sup> Per lo scrittore la cultura include sempre un momento di sviluppo nazionale e la nazione si identifica per mezzo della creazione. Lo stato invece include immancabilmente il momento della nazione e del razionalismo e rimane comunque pur sempre un concetto astratto. Così come l'amore per la patria, che è nella sfera dell'irrazionale, mentre il problema dello stato è legato all'ambito del razionale. Questa contrapposizione, irrazionale-razionale, risolta solo in epoca contemporanea, quando la sfera irrazionale si è fatta coincidere con la creazione dei processi di formazione della mistica della creazione artistica, consente di fornire una risposta alla domanda «che cosa significa essere russo?». Essere russo significa vivere creativamente e amare la Russia come obiettivo ultimo delle proprie aspirazioni. Rifiutare il progresso e la civiltà nazionale significa rendere un cattivo servizio ai deboli in Russia. Essa, quale immagine viva e ideale, esiste solo come missione, è una forma della scienza, della morale, della conoscenza, della società, è una forma di progresso sovra-individuale, come ritengono gli occidentalisti. Il presente della Russia si giustifica, ribadisce Belyj, solo attraverso il futuro.

In conclusione del suo lavoro, lo scrittore ripropone gli interrogativi e per ciascuno di essi fornisce una risposta sintetica. «Che cos'è la Russia?»: è l'aspirazione al futuro. «Che cos'è l'amore per la patria?»: è una religione. «Chi sono io, che amo la Russia?»: io sono a immagine e somiglianza di Dio. «Che cosa significa essere russo?»: significa desiderare impietosamente che la realtà muoia ma senza dimenticare che essa risorgerà (R452).

Come si è fatto notare, la struttura del saggio bieliano è estremamente chiara e rigorosa. Essa si fonda su strategie retoriche, basate sull'uso diffuso di procedimenti tipicamente letterari. Si tratta di una organizzazione del testo non frequentemente rintracciabile in altri lavori di Belyj, che avvicina questo lavoro più alla prosa artistica che alla pubblicistica. Gli interrogativi vengono ripetuti in tre punti diversi del lavoro, a ogni ripresa dell'argomento, formando una sorta di *Leitmotiv* sul quale si fonda l'intero ragionamento. Nelle risposte che vengono date a ciascuna delle domande, viene sempre ripreso il testo del quesito stesso, in modo da rafforzare ulteriormente l'effetto prodotto dalla tautologia. Più specificamente, in esse Belyj ripete diffusamente la parola chiave di ogni questione. La prima genera l'impressione più forte. «Что есть Россия?» [...] «Россия есть государственное целое [...] Россия есть совокупность людей [...] Россия есть географическое целое [...] Россия есть одна нация [...] Россия есть совокупность наций [...] Россия есть некоторое, не данное в истории» (R447).<sup>19</sup> L'impressione che se ne deriva è ulteriormente rafforzata dalla contrapposizione, anch'essa in una rete di ripetizioni che formano un *Leitmotiv*, tra il verbo essere nella forma affermativa e la sua negazione («non è, non esiste, non c'è», «не est'»; «non è, non c'è, non esiste» «нет»): «Россия не есть реальное единство наций» [...] «Культура не есть цивилизация [...] культура есть сложное единство творчески создаваемых ценностей». [...] «Отношение между культурой и прогрессом есть отношение между процессом и продуктом творчества: прогресс всегда есть вывод культуры. В этом смысле культура есть связь индивидуальных

<sup>18</sup> «do stato è per la cultura? La cultura è per lo stato?».

<sup>19</sup> Il verbo *essere* in russo viene usualmente sottinteso al tempo presente, tranne quando alla terza persona ha il significato di «c'è», «esiste». Proprio in quest'ultima accezione viene qui utilizzato e ripetuto più e più volte nella medesima forma, quasi a sottolineare con vigore la semantica derivante dall'uso grammaticale del verbo: «Che cos'è la Russia?». [...] «La Russia è un unicum statale [...] La Russia è un insieme di persone [...] La Russia è un unicum geografico [...] La Russia è una nazione unica [...] La Russia è un insieme di nazioni [...] La Russia è qualcosa di non dato nella storia».

Alcune osservazioni sui saggi "Russia" (1910)  
e "Santa Russia" (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

творчеств» (R448).<sup>20</sup> Inoltre, sulla questione geografica insiste: «Россия *есть* географическое единство? Нет, и такого единства *не существует*» (R449).<sup>21</sup> Più avanti: «Россия *есть* несовершенный процесс исторического творчества, а *не* готовый его продукт [...] поскольку Россия *есть* государство, постолку ее, как России». La Russia è un processo incompiuto di creazione artistica, ma *non* il suo prodotto finito [...] giacché la Russia è uno stato, dato che *non esiste* in quanto Russia» (R450).<sup>22</sup> Le riflessioni si concludono, infine, con la stessa modalità «*Есть* ли в этих словах кощунство? Нет. [...] Россия [...] *есть* вредный придаток [...] действительно существующей России *нет. есть* Россия для русских» (R450).<sup>23</sup>

La lunga serie di contrapposizioni *essere/esistere vs non essere/non esistere* culmina in un'ultima dichiarazione lapidaria, quasi un aforisma espresso in un perfetto verso giambico: «России нет. Россия есть» («La Russia non c'è. La Russia c'è»),<sup>24</sup> alla quale seguono nuove alternanze di affermazioni *vs* negazioni («Два лозунга – две правды», «Два лозунга – две неправды»; «России нет: эмпирического единства России нет [...] Россия есть»; «России нет [...] Россия есть», R451).<sup>25</sup>

La serie di parallelismi *esistere vs non esistere* confluisce infine nella dichiarazione: «Исторически вопрос о том, быть России или не быть, предрешен чисто теоретическим вопросом: государство ли для культуры, культура ли для государства?» (R451).<sup>26</sup> Il punto di vista di Belyj sulla questione si risolve quindi in una questione teorica, in un atto ancora una volta artistico. Da questo punto in avanti egli non nega più, ma propone, affermandole, nuove questioni: «Быть русским – значит творчески переживать и любить Россию [...] Россия, как одушевленный и вместе идеальный образ, существует лишь в задании: в действительности его нет, в действительности есть только формы науки, морали, познания, общественности, т.е. формы прогресса» (R451).<sup>27</sup>

L'artificio del *Leitmotiv* si realizza anche mediante la ripetizione di altre strutture e parole chiave ricorrenti: «Вот простые, ясные вопросы: казалось бы, простые, ясные ответы на них напрашиваются сами собою; казалось бы, такие вопросы не след поднимать; более того: поднимать их смешно» (R447).<sup>28</sup> Oppure: «Россия есть [...] совокупность

<sup>20</sup> «La Russia *non* è un'unità reale di nazioni. [...] La cultura *non* è civilizzazione. [...] la cultura è un'unità complessa di valori creati artisticamente. [...] Il rapporto fra la cultura e il progresso è il rapporto fra il processo e il prodotto dell'opera d'arte: il progresso è sempre esito della cultura. In questo senso la cultura è il legame di opere d'arte individuali».

<sup>21</sup> «La Russia è una unità geografica? No, tale unità *non esiste*».

<sup>22</sup> «La Russia è un processo incompiuto di creazione artistica, ma non il suo prodotto finito [...] giacché la Russia è uno stato, dato che non esiste in quanto Russia».

<sup>23</sup> «In queste parole c'è un sacrilegio? *Non c'è*: [...] La Russia [...] è un'appendice dannosa [...] *non c'è* una Russia realmente esistente: c'è la Russia per i russi».

<sup>24</sup> Nella sua definizione di «prosa ritmica» («ритмизованная проза») nell'opera di Belyj, Jurij Orlickij mette in luce, quale elemento distintivo, l'utilizzo occasionale in un testo di elementi sillabo-tonici, che compaiono solo in luoghi isolati ma in posizione forte. Alla «prosa ritmica» egli contrappone la prosa ritmata («ритмическая проза»), nella quale l'utilizzo del metro riguarda uniformemente tutto il testo.

<sup>25</sup> «Due slogan sono due verità», «Due slogan sono due menzogne»; «La Russia non esiste: non c'è l'unità empirica della Russia [...] La Russia esiste»; «La Russia non esiste [...] La Russia esiste».

<sup>26</sup> «Storicamente la questione relativa all'esistenza della Russia è anticipata da una domanda puramente teorica: lo stato è per la cultura o la cultura è per lo stato?».

<sup>27</sup> «Essere russo significa vivere artisticamente e amare la Russia [...] La Russia, come immagine viva e insieme ideale, esiste solo come missione data: in realtà essa non esiste, in realtà esistono solo le forme della scienza, della morale, della conoscenza, dell'organizzazione sociale, ovvero le forme del progresso».

<sup>28</sup> «Ecco risposte semplici e chiare: sembrerebbe che risposte semplici e chiare si possano trarre naturalmente; sembrerebbe che porre tali domande lasci il tempo che trova, anzi, il solo sollevarle è ridicolo».

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

учреждений; Россия есть совокупность людей; [...] Россия есть совокупность наций. [...] (R447). «Не Россию люблю я, а формы [...] Я люблю Россию» (R448).<sup>29</sup>

Nella costruzione di questo, seppur breve, testo, Belyj fa ricorso, inoltre, a diversi altri artifici letterari. Il primo è l'anafora, utilizzata almeno in un caso: «Между тем, мы живем в атмосфере неясных и сложных ответов на то, что такое культура, нация, национальное самоопределение; Россия подчеркивается; о России говорят» (R447).<sup>30</sup> Il secondo artificio è il paragone: «Россия, как мрамор, из которого я высеку статую» (R448).<sup>31</sup> Il terzo è la litote, costituita da una prima dichiarazione: «Не Россию люблю я, а формы», posta in antitesi all'espressione immediatamente successiva: «Я люблю Россию» (R448).<sup>32</sup> Un quarto elemento è il ricorso a epiteti particolarmente significativi nella creazione della semantica del testo, una sorta di parole chiave utilizzate in strutture sintattiche parallele (contenute nelle domande retoriche: «semplice» [«prostoj»] vs «complesso» [«složnyj»], «chiaro» [«jasnyj»] vs «oscuro» [«nejasnyj»]). Un quinto artificio è l'accumulo (per esempio, «Все это сложные, часто страстные, часто пристрастные ответы, весьма неясные», R447).<sup>33</sup> A creare la dimensione letteraria contribuisce inoltre, come abbiamo visto, l'utilizzo della citazione e dell'autocitazione.

Dopo “Russia” il tema della Russia torna diffusamente nell'opera di Belyj e il saggio del 1910, fino a oggi poco studiato, riaffiora in varie fasi, sul piano sia della forma, sia del contenuto. Citiamo due casi significativi. La domanda retorica «Che cos'è...» («Čto est'...») è innanzitutto posta nientemeno quale *incipit* del celeberrimo *Prologo* al romanzo *Peterburg* (*Pietroburgo*) pubblicato nel 1913:

Ваши превосходительства, высокородия, благородия, граждане! Что есть Русская Империя наша? Русская Империя наша есть географическое единство, что значит: часть известной планеты. И Русская Империя заключает: во-первых – великую, малую, белую и червонную Русь; во-вторых – грузинское, польское, казанское и астраханское царство; в-третьих, она заключает... Но – прочая, прочая, прочая. Русская Империя наша состоит из множества городов: столичных, губернских, уездных, заштатных; и далее: – из первопрестольного града и матери градов русских. (Belyj, *Peterburg* 5)<sup>34</sup>

Senza inoltrarci in questioni ampiamente studiate, ci limiteremo qui a osservare in queste poche righe come si riproducono strategie riscontrate nel saggio: nella risposta alla domanda posta, è ribadita la domanda stessa e per ben quattro volte sono ripetute le parole chiave «Nostro Impero russo» («Русская Империя наша»), nonché la sequela di aggettivi che modulano sin dall'inizio il ritmo del romanzo.

<sup>29</sup> «La Russia è [...] un insieme di istituzioni; la Russia è un insieme di persone; [...] la Russia è un insieme di nazioni. [...] La Russia è un insieme di persone».

<sup>30</sup> «Nel frattempo noi viviamo in un'atmosfera di risposte non chiare e complesse alle domande che cosa siano la cultura, la nazione, l'autodeterminazione nazionale; la Russia viene messa in risalto, della Russia si parla».

<sup>31</sup> «La Russia, è come il marmo con cui dò forma a una statua».

<sup>32</sup> «Non è la Russia che io amo, ma le sue forme [...] Io amo la Russia».

<sup>33</sup> «Tutte queste sono risposte complesse, spesso appassionate, spesso appassionatissime, del tutto oscure».

<sup>34</sup> «Eccellenze, gentiluomini, nobili, cittadini! Che cos'è dunque il nostro Impero Russo? Il nostro Impero Russo è un'entità geografica, ossia una parte d'un noto pianeta L'Impero Russo comprende: in primo luogo la Grande, la Piccola, la Bianca e la Rossa Russia; in secondo luogo i regni di Georgia, Polonia, Kazan' e Astrachan'; in terzo luogo... Ma eccetera, eccetera, eccetera. Il nostro Impero Russo consiste in una moltitudine di città: capitali, provinciali, distrettuali, autonome; e inoltre: nella metropoli e nella madre delle città russe. La metropoli è Mosca, e la madre delle città russe è Kiev» (Belyj, *Pietroburgo* 3; trad. di Angelo Maria Ripellino).

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

Otto anni dopo la pubblicazione di “Russia” comparve il saggio “Svjaščennaja Rossija” (“Santa Russia”).<sup>35</sup> Lo scenario era già molto diverso, l’impero si era appena dissolto e lo sguardo sugli eventi che avevano animato la vita culturale russa di inizio secolo era profondamente cambiato. Belyj, inoltre, aveva vissuto l’esperienza fondamentale nella comunità antroposofica di Rudolf Steiner a Dornach. Sul piano artistico, però, il suo metodo non è dissimile. Egli utilizza anche qui artifici già osservati nel saggio del 1910, ampliandoli e rinnovandoli. Ne prendiamo in esame alcuni, senza addentrarci nella sostanza, al solo scopo di osservare l’evoluzione del metodo artistico dello scrittore. Al centro del lavoro è posta la questione relativa alla natura della Russia, dell’Impero, della patria, del costume quotidiano e della cultura. Se in “Russia” Belyj aveva esposto il suo tema mediante una rigida struttura testuale, in questo saggio l’argomentazione si fonda essenzialmente su un elenco di negazioni, contenute nelle risposte agli interrogativi già posti nel saggio del 1910, con il quale il secondo lavoro dialoga direttamente.<sup>36</sup> Qui, infatti, Belyj non pone domande ma elenca una serie di sintetiche affermazioni, quasi delle sentenze. «La Russia non è uno Stato» («Россия не есть государство», SR145), «[La Russia] non è una razza» («[Россия] не есть раса», SR145), «[La Russia] è men che meno un popolo» («[Россия] менее всего есть народ», SR145), «[La Russia] non è la patria» («Россия не родина», SR146), «La Russia non è un costume quotidiano» («Россия – не быт», SR146), «La Russia per noi non è cultura, ancor meno è una cultura di una determinata classe» («Россия не есть нам культура; менее всего она есть культура определенного класса», SR146), «Noi non siamo russi nel senso più volgare e stretto» («Мы не русские в пошлом условном и суженном смысле», SR147), «I popoli non sono legati da un luogo» («Народы не связаны местом», SR146), «[L’Impero] non è la Russia: non è la patria» («[Империя] не Россия: не родина»). Ciascuna di queste lapidarie dichiarazioni si rafforza mediante l’utilizzo di un nuovo *Leitmotiv*, sempre basato sulla contrapposizione *essere vs non essere*: «è un fatto» («есть факт», il corsivo è mio), che contribuisce a consolidare la struttura del *Leitmotiv* già osservata in “Russia”. Per esempio: «La frantumazione dell’Impero caduto è un fatto» («Распыление павшей Империи – факт», SR146); «L’esistenza di una moltitudine di costumi quotidiani russi è un fatto» («Существование множества русских бытов есть факт», SR146).

Mentre in quest’ultimo lavoro egli proponeva una disamina delle entità (geografiche, folcloristiche ecc.) in cui tradizionalmente è collocata la Russia, qui con decisione nega qualunque legame fra il popolo e la tradizione culturale russa con lo spazio. A definire la loro natura interviene, in maniera ancor più netta rispetto a “Russia”, la sfera artistica. Buona parte del lavoro è dedicata, infatti, al tentativo di interpretare e verificare le proprie ipotesi sull’ *idea russa*, sull’origine della Russia e del suo popolo sul piano etimologico. Analizza, per esempio, il significato della radice «Rus-» («Ros-»), che riconduce al greco e al significato «forte» («sil’nyj»), nonché all’aggettivo «rosoj», che identifica in «stirpe scitica» («rod skifskij»). La natura di «Rossija» e della misteriosa «Skifija», la terra degli antichi sciti, sarebbero pertanto legate attraverso il piano etimologico nella loro sostanza. A dimostrazione della correttezza della sua tesi, Belyj

<sup>35</sup> Cfr. Belyj “Svjaščennaja Rossija”. Il saggio fu pubblicato su *Rossija*, 1918, 1, 7 giugno, 5-7. Il saggio si trova oggi in *Sobranie sočinenij. Nesobrannoe. Kniga vtoraja* (2020; 145-150). D’ora in avanti sarà indicata direttamente nel testo la SR seguita dal numero di pagina per le citazioni. Sui medesimi temi qualche anno dopo Belyj pubblicò alcuni nuovi lavori: “Kul’tura v sovremennoj Rossii” su *Novaja russkaja kniga*, 1922, 1, gennaio, 2-6; “O duče Rossii i «duče» v Rossii” su *Golos Rossii*, 1922, 908, 5 marzo, pubblicato anche su *Novaja Rossija*, 1922, 2, 145-147. Entrambi i saggi sono presenti in *Sobranie sočinenij. Nesobrannoe. Kniga vtoraja* (443-450; 451-455).

<sup>36</sup> Nel suo studio monografico sull’autore delle *Anime morte* (Belyj, *Sobranie sočinenij, Masterstvo Gogolja* 225), Belyj rileva in molte opere di Gogol’ il ricorso diffuso della negazione («ни», «не», «никак», «нигде»: «né», «non», «in nessun modo», «da nessuna parte»), che anche lui utilizza (si vedano, per esempio, *Zapiski čudaka* [Le memorie di un bislacco, 1922] e *Odna iz obitelej carstva tenej* [Una dimora nel regno delle tenebre, 1924]), ma in questo caso significativa appare la struttura delle alternanze.

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

analizza le radici «rod-»/ «raz-»/ «ros-»/, mostrandone le occorrenze e i significati nella lingua russa, che identificano l'essenza della Russia e del suo popolo. Fa inoltre derivare dalla radice «Rus-» il significato di «fluente», «che scorre» («tekuščij») (ovvero «rusej», «russificati»; «ručej», «ruscello»; «luč», «raggio»). Questa accezione creerebbe, secondo lo scrittore, un'immagine della Russia in eterno movimento, priva di forma, una sorta di vortice raggianti sempre capace di adattarsi alle metamorfosi popolari e culturali, nel quale viene incarnata la sua missione sovranazionale e universale: il faro dei popoli (SR147).

Nell'evoluzione linguistica si succedono «esplosioni» («vryvy», SR146) un termine che Belyj usa, quasi nel senso che sarà squisitamente lotmaniano, al fine di descrivere lo sviluppo dell'individuo – mortale e di passaggio nello spazio e nel tempo – e delle fasi di evoluzione culturale. Dalle esplosioni derivano nuovi significati spirituali e una sempre nuova rappresentazione dell'umanità. La Russia ha superato diverse di queste fasi, che l'hanno ora cristallizzata, ora rigenerata e ne è derivata quale energia dell'esplosione, non modellata in una forma definita ma aperta a conformazioni plurivoche della sua esistenza e della sua cultura. Non può essere identificata in una sola delle singole fasi esperite (per esempio la Russia bizantina, la Russia ortodossa, la Russia petrina, la Russia puškiniana), attraverso ciascuna di esse giungerà, invece, a forme nuove. I frammenti dell'«invulcro» («оболочка», SR146) imperiale, che si sono staccati (Ucraina, Lettonia, Bielorussia, Crimea e Caucaso), potranno riunirsi in futuro solo casualmente. Per questo motivo la Russia non può essere identificata in quel «invulcro» ormai spezzato e superato. In seguito a quest'ultima «esplosione» si rende necessario un processo chimico, che prevede sempre una prima fase di fusione e una seconda di liquefazione («Nel periodo della fusione siamo appena entrati, mentre la lega è innanzi», «В период расплава мы только вступаем; а сплав-вперед», SR149), che cancelli e rinnovi tutte le fasi precedenti. La conclusione è la medesima di “Russia” e di altre opere di Belyj: la Russia prenderà forma solo in futuro. Ciò segnerà l'atto di nascita della «Santa Russia»: «Questa è la Russia che vogliamo. [...] Il faro dello spirito» («Такою хотим мы Россию. [...] Светень духа», SR147), in cui confluiranno la forza, la saggezza e la luce incarnati nella sua stessa origine e denominazione.

Nel nuovo saggio gli artifici artistici utilizzati da Belyj si arricchiscono e definiscono rispetto al precedente. Con grande efficacia egli utilizza qui la metafora, tanto diffusa nelle sue opere. Paragona la struttura statale, la cultura, il costume quotidiano e la razza alle immagini prima di una montagna ghiacciata e poi di un vulcano. E in seguito, sempre nell'ideale dialogo con “Russia”, dove l'Impero era paragonato a una statua di marmo, egli confronta l'Impero ormai polverizzato ancora con una statua, adesso però andata in frantumi. I pezzi di marmo, sostiene, possono essere ricomposti, gli organismi vitali (Finlandia, Bielorussia, Lettonia, Ucraina, Caucaso), al contrario, non possono essere rimessi al loro posto. La patria, afferma lo scrittore, è solo una raffigurazione allegorica, ancorché diffusa. All'epoca zarista attraverso di essa veniva rappresentata la Russia ma ora, con la dissoluzione dell'Impero, nella percezione comune questa allegoria era venuta a cadere. Frequente in tutto il lavoro è, inoltre, l'utilizzo di immagini metaforiche nelle quali Belyj incarna l'immagine passata e futura della Russia, sempre mitologica, per esempio il regno giovanneo («Ioannovoe carstvo»), denominazione, afferma Belyj, con la quale la Russia compariva nelle antiche carte geografiche,<sup>37</sup> o la leggendaria città sommersa di Kitež, nella quale Belyj identifica la «Rus' Svjataja», la Santa Russia.

Come in un controcanto Belyj riprende infine anche qui l'aforisma di Tjutčev, già citato indirettamente in “Russia”, parafrasandolo. La citazione, ci sembra, conferma l'ipotesi di

<sup>37</sup> La denominazione riprende quella del tempio antroposofico di Dornach (Ioannovoe zdanie), alla cui costruzione Belyj tra il 1914 e il 1916 aveva contribuito fattivamente durante il suo soggiorno nella comunità fondata da Rudolf Steiner, nonché quella dell'immaginario regno di Giovanni, posto in estremo oriente e narrato da Lev Gumilëv nel secondo capitolo (2.6 *Ioannovo zarstvo, Il regno di Giovanni*) del suo *Poiski vymyšlennogo carstva (Alla ricerca del regno perduto)*. Il lavoro è anche accessibile al seguente link: <http://gumilevica.kulichki.net/SIK/sik02f.htm#sik02chapter6>.

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

rilettura del tema della Russia nell’opera dello scrittore: «Non è possibile misurare i destini [della Russia] con il sistema politico, non è possibile». <sup>38</sup> È attraverso l’arte che gli eventi possono essere interpretati. Il punto di vista dello scrittore, illustrato nei due saggi attraverso lo sguardo del pubblicista, si condensa infine nella poesia. Il sottotesto creato dall’aforisma di Tjutčev si amplia nella ripresa dei versi dello stesso Belyj già in parte menzionati in “Russia” (R450): «Sparisci, sparisci nello spazio, / Russia, Russia mia! Russia, Russia, Russia / Messia del giorno imminente! Essa risorgerà in Cristo. Nasce nello Spirito Santo, come... Messia venturo». <sup>39</sup>

<sup>38</sup> «Нельзя измеривать судьбы [России] политическим строем – нельзя» (SR148).

<sup>39</sup> «Исчезни, исчезни в пространстве, / Россия, Россия моя! Россия, Россия, Россия / Мессия грядущего дня! Во Христе умирает Она. В Святом Духе рождается, как ... Мессия грядущего» (SR150).

Alcune osservazioni sui saggi “Russia” (1910)  
e “Santa Russia” (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

## Bibliografia

- Belyj, Andrej. *Sobranie sočinenij. Peterburg. Roman v vos'mi glavach s prologom i epilogom*, a cura di V. Piskunov, Respublika, 1994.
- . *Pietroburgo*. Trad. di Angelo Maria Ripellino, Einaudi, 1961.
- . *Sobranie sočinenij. Serebrjanyj golub'.* *Rasskazy*, a cura di V. Piskunov, Respublika, 1995.
- . *Il colombo d'argento*. Trad. di Maria Olsoufieva. Rizzoli, 1994.
- . *Stichotvorenija i poëmy*, a cura di A. Lavrov e Dž. Malmstad, Tomo 1, Progress-Plejada, 2006, pp. 179-293.
- . “Lug zelënyj.” *Sobranie sočinenij. Arabeski. Kniga statej. Lug zelënyj*, a cura di A. Poljakova e P. Apryško, Respublika, Dmitrij Sečin, 2012, pp. 376-89.
- . “Il prato verde.” *Il colore della parola*. Trad. di Rossana Platone, Guida, 1986, pp. 103-14.
- . *Sobranie sočinenij. Masterstvo Gogolja. Issledovanie*, a cura di L. Sugaj, Respublika-Dmitrij Sečin, 2013.
- . “Rossija.” *Sobranie sočinenij. Nesobrannoe. Kniga pervaja*, a cura di A. Lavrov e Dž. Malmstad, Dmitrij Sečin, 2020, pp. 447-52.
- . “Russia di Andrej Belyj (1910).” *Generazione Putin. Pagine dal 24 febbraio*, a cura di Simone Guagnelli, trad. di Claudia Criveller, Stilo, 2022, pp. 21-5.
- . “Svjaščennaja Rossija.” *Sobranie sočinenij. Nesobrannoe. Kniga vtoraja*, a cura di A. Lavrov e Dž. Malmstad, Dmitrij Sečin, 2020, pp. 145-50.
- . “Kul'tura v sovremennoj Rossii.” *Sobranie sočinenij. Nesobrannoe. Kniga vtoraja*, a cura di A. Lavrov e Dž. Malmstad. Dmitrij Sečin, pp. 443-50.
- . “O duche Rossii i «duche» v Rossii.” *Sobranie sočinenij. Nesobrannoe. Kniga vtoraja*, a cura di A. Lavrov e Dž. Malmstad. Dmitrij Sečin, pp. 451-5.
- Berdjaev, Nikolaj. “Russkij soblazn. Po povodu Serebrjanogo golubja Andreja Belogo.” *Andrej Belyj. Pro et contra*. Izdatel'stvo Christianskogo gumanitarnogo Instituta, 2004, pp. 267-78.
- Dostoevskij, Fëdor. *Brat'ja Karamazovy, Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach. Knigi I-X*, Nauka 1978.
- . *I fratelli Karamazov*. Trad. di Agostino Villa, Einaudi, 1976.
- Gogol', Nikolaj. *Mërtye duši. Poëma, Polnoe sobranie sočinenij i pisem. V dvadcati trëch tomach*, a cura di J. Mann, Tomo 7, Nauka, 2012.
- . *Le anime morte*. Trad. di Agostino Villa, Einaudi, 1966.
- Gumilëv, Lev. *Poiski vymyšlennogo carstva*. Ast, 2002, [gumilevica.kulichki.net/SIK/sik02f.htm#sik02chapter6](http://gumilevica.kulichki.net/SIK/sik02f.htm#sik02chapter6), ultimo accesso 15 dicembre 2022.
- Kaidzava, Chadzimè. “Ideja preryvnosti N. B. Bugaeva v rannich teoretičeskich rabotach A. Belogo i P. Florenskogo.” *Moskva i Moskva Andreja Belogo*, a cura di M. Spivak e T. Civ'jan, RGGU RAN 1999, pp. 29-44.
- Krebel', Irina. *Mifopoëtika Serebrjanogo veka. Opyt topologičeskoj refleksii*. Aleteja, 2010.

Alcune osservazioni sui saggi "Russia" (1910)  
e "Santa Russia" (1918) di Andrej Belyj  
Claudia Criveller

Maiorova, Ol'ga. *From the Shadow of Empire. Defining the Russian Nation through Cultural Mythology, 1855-1870*. The University of Wisconsin Press, 2010.

Nicolescu, Tat'jana. *Andrej Belyj. Posle Peterburga*. IMLI RAN 2018.

Orlickij, Jurij. "Sillabo-toničeskij metr v nechudožestvennoj proze Andreja Belogo." *Miry Andreja Belogo*, a cura di K. Ičin e M. Spivak, Izdatel'stvo filologičeskogo fakul'teta v Belgrade, 2011, pp. 354-66.

Rizzi, Daniela. "L'inafferrabile età d'argento." *Europa Orientalis*, vol. 15, n. 2, 1996, pp. 77-96.

Ševelenko, Irina. *Modernizëm kak archaižëm. Nacionalizëm i poiski modernistskoj èstetiki v Rossii*. NLO, 2017.

Solov'ëv, Vladimir. *Russkaja ideja. Sobranie sočinenij*, a cura di N. Kotrelëv e E. Raškovskij, Tomo 2, Pravda, 1989, pp. 219-46.